

«Quaderni di storia» 73 (gennaio-giugno 2011)

estratto

edizioni Dedalo

Cronache

LA POESIA ELLENISTICA E LA STORIA. CONSIDERAZIONI SULLO STATO DELL'ARTE E SULLE PROSPETTIVE DI RICERCA

ABSTRACT. In the last decades scholars have acknowledged a major importance to the study of Hellenistic poetry in its context. Accordingly, cultural embeddedness has replaced learned isolation as a leading keyword in hermeneutics. Papers presented at the conference «Mythe et pouvoir à l'époque hellénistique» provide an insight into the contribution of poetic texts to the study of Hellenistic political, cultural, and religious history as well as into some methodological issues related to the interpretation of Hellenistic poetry in context. The discussion encompasses the role of myths in shaping identity, legitimating power, and corroborating geopolitical claims, as well as the close interaction between social environment and the updating of stories and genres of the Greek narrative tradition.

KEYWORDS: Hellenistic poetry, social context, power legitimation, cultural memory, tradition, innovation, reception.

Nell'ultimo decennio, pochi settori degli studi sulla letteratura greca hanno conosciuto, su scala internazionale, un dibattito intellettuale e un successo editoriale paragonabili a quelli relativi alla poesia ellenistica. La prospettiva trainante degli studi recenti è stata segnata dall'esigenza di leggere la poesia ellenistica nel suo contesto socio-culturale, da un lato liberandola dal pregiudizio di un'arte libresca e indifferente alle sfide della sua epoca, dall'altro cercando di analizzare i problemi di poetica di III secolo, distinguendoli dalle interpretazioni che la critica moderna ha ereditato dalla poesia latina. Per questo motivo il convegno "Mythe et pouvoir à l'époque hellénistique", organizzato dall'ENS di Lione il 10-11 giugno 2010, aveva tutti i numeri – e i nomi – sia per offrire un quadro autorevole degli studi in questo campo in costante aggiornamento, sia per delineare le prospettive di lavoro e le sinergie internazionali che verosimilmente guide-

ranno i lavori dei prossimi anni. In entrambi i casi, le aspettative sono state pienamente soddisfatte, non solo in relazione all'oggetto specifico del convegno, già di per sé ampio e stimolante, ma più in generale in rapporto al ruolo della poesia nello studio della storia e alla posizione della poesia ellenistica nel quadro degli studi storico-letterari sui testi greci e latini.

Piuttosto che una recensione dei singoli contributi, per la quale si attende ovviamente la pubblicazione degli atti, il presente resoconto intende prendere le mosse dai contributi del convegno per proporre alcune riflessioni teoriche sul panorama attuale degli studi sulla poesia ellenistica, dalle prospettive storiografiche dischiuse dai testi poetici ai problemi di metodo inerenti la lettura della poesia ellenistica nel suo contesto.

1. *Oltre la torre d'avorio. Lo stato degli studi e i problemi di metodo*

A conclusione di un denso articolo del 1955, nel quale prendeva in considerazione le prospettive degli studi sulla poesia ellenistica, Rudolf Pfeiffer esprimeva la seguente valutazione a proposito della posizione dei poeti di corte di III secolo: «The poets were in a unique historical position. They could no longer speak as free citizens to a political and spiritual community as audience; their only chance was to write books for smaller circles of well-educated connoisseurs. But it seems to me to be going a bit too far to confine them to the famous 'ivory tower' which Flaubert invented as a refuge for nineteenth-century litterateurs»¹. Si trattava di una presa di posizione significativa, che anticipava un'effettiva inversione di tendenza rispetto a un'interpretazione della poesia di III secolo nella quale l'impegno politico degli autori classici avrebbe lasciato posto, nei loro successori ellenistici, a un puro gioco erudito dell'arte per l'arte. A partire soprattutto dagli anni '70, gli studi sullo sperimentalismo linguistico e narrativo di III secolo hanno posto le basi per un riesame della poesia ellenistica, che ha quindi conosciuto nuova attenzione, a partire dai primi anni '90, negli studi improntati alla teoria della ricezione letteraria. Nel 1993, Gregor Weber dedicava un'importante monografia allo studio dei collegamenti fra poesia, rappresentazioni del potere e religione in ambito tolemaico, nonché a un

¹ R. PFEIFFER, *The Future of Studies in the Field of Hellenistic Poetry*, «JHS» 75 (1955), pp. 69-73, cit. 73.

primo tentativo di definire un quadro sociologico e prosopografico del pubblico di corte². Due anni dopo, Alan Cameron procedeva a collocare la sperimentazione letteraria e l'affermazione della poetica callimachea all'interno di tale contesto sociale e delle sue occasioni di fruizione della letteratura, nelle quali era inserita anche la categoria di *performance*, di contro a una percezione, spesso maggioritaria, del fenomeno letterario di corte come interamente mediato dal filtro della scrittura³. Negli anni '90, l'inserimento della poesia ellenistica in un ambiente sociale proprio – e diverso dalla *polis* – rimpiazza ormai l'antiquata categoria del disimpegno, ma uno stimolo cruciale a tale approccio arriva dalla pubblicazione di *P. Mil. Vogl. VIII 309*, il 'Posidippo di Milano'⁴: la nuova attenzione per la poesia epigrammatica mostra una volta per tutte che la referenzialità della poesia alla vita e ai personaggi della corte, poco rappresentata nelle opere dei tre poeti alessandrini canonici, dipende non da un ripiegamento dell'artista su se stesso, ma da una logica di generi e forme espressive, all'interno del nuovo sistema letterario in formazione. Accanto a un rinnovato interesse per l'epigramma come genere, l'opera di Posidippo ha pertanto offerto un campo privilegiato per la discussione e la messa a punto di nuove prospettive di ricerca, nonché per una più stretta collaborazione fra studi letterari e storici, concentrati sul problema del rapporto fra poesia e contesto.

Questo, per sommi capi, il panorama concettuale e bibliografico nel quale si inserisce la conferenza "Mythe et pouvoir à l'époque hellénistique", nella quale non pochi interventi hanno sottolineato l'opposizione fra l'immagine superata della torre d'avorio e quella, più attuale, dell'ancoramento della letteratura nel suo contesto socio-culturale. Il contributo di Ioannis Michalopoulos (*Le dieu, le souverain et le poète dans l'œuvre de Callimaque*) ha più di ogni altro cercato di proporre una discussione sistematica delle metodologie che possono sostenere tale ricerca. L'approccio proposto risulta in gran parte condivisibile, nella mi-

² G. WEBER, *Dichtung und höfische Gesellschaft im ptolemäischen Ägypten. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der erste drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.

³ A. CAMERON, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.

⁴ *Editio princeps* a cura di G. Bastianini - C. Gallazzi (*adivv.* C. Austin), *Posidippo di Pella. Epigrammi* (*P. Mil. Vogl. VIII 309*), Milano 1992, cui ha fatto seguito una doppia edizione integrale delle opere di Posidippo: G. Bastianini - C. Gallazzi (*adivv.* C. Austin), *Posidippo di Pella*, Milano 2001 (*editio maior*) e C. Austin - G. Bastianini (eds.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002 (*editio minor*).

sura in cui pone in rilievo la necessità di un percorso centrifugo, che parta dalla *lexis* poetica e dalle sue tipicità espressive per volgere quindi lo sguardo verso la storia. Sarà tuttavia necessario ribadire ulteriormente che ogni attestazione di un motivo ideologico rimanda a un ben individuato atto comunicativo, la cui specificità dipende dal tipo di fonte, dal genere espressivo, come pure dai tratti socio-culturali che definiscono e caratterizzano il triangolo autore - committente - pubblico⁵.

In questo quadro, la costruzione di un contesto storico e culturale, con il quale mettere in comunicazione il testo poetico, non può procedere attraverso una compilazione erudita di *loci communes*, letterari o documentari, nei quali la referenzialità del testo rischierebbe di perdersi nella ripetitività dei *topoi* ideologici. Piuttosto, il lavoro interpretativo dovrà porre l'accento sulle divergenze e discontinuità dettate dall'applicazione di motivi simili a contesti comunicativi e letterari differenti. Un esempio potrà chiarire meglio questo punto. La celebrazione della filantropia di Sosibio nell'epinicio callimacheo (fr. 384.53-54 Pf.) trova un parallelo significativo, a livello epigrafico, nel lessico dei decreti delle *poleis* greche a favore degli ufficiali attivi per conto dei dinasti ellenistici⁶, mentre i frammenti papiracei di lettere inviate da amministratori tolemaici ai loro sottoposti conservano raccomandazioni per una condotta atta a garantire benessere e giustizia per la popolazione affidata alla cura dei funzionari⁷. La *philanthrōpia* si inserisce dunque in un quadro di valori condiviso, che trova nel sovrano la propria fonte e incarnazione perfetta, ma che si riverbera – almeno nell'ottica ideologizzata dei documenti epigrafici e papirologici discussi – a tutti i livelli dell'amministrazione. Nel componimento di Callimaco, tuttavia, è necessario ricordare che il motivo ideologico diffuso si afferma attraverso l'innesto nelle strategie della tradizione letteraria dell'elogio, peraltro rinnovata dalla scelta del distico elegiaco degli *Aitia*. Un'analisi comparativa potrebbe del resto spingersi ancora più in là, osservando per esempio il percorso di lunga durata della *philanthrōpia* nei trattati *Peri basileias* di età elleni-

⁵ Si veda, recentemente, l'introduzione a C. CALAME, *Pratiques poétiques de la mémoire. Représentations de l'espace-temps en Grèce ancienne*, Paris 2006.

⁶ Sul lessico evergetico nei decreti onorifici, cf. J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999, pp. 182-206.

⁷ Si veda D. CRAWFORD, *The Good Official*, in H. MAEHLER, V.M. STROCKA (Hg.), *Das Ptolemäische Ägypten*, Mainz 1978, pp. 195-202.

stico-imperiale: in questo caso, però, il risultato sarebbe uno studio sull'evoluzione diacronica di una formula ideologica, sul suo adattamento a nuovi contesti espressivi e socio-culturali e a nuove finalità pragmatiche, piuttosto che un lavoro ermeneutico che contribuisca a illuminare il nostro testo di partenza.

2. Le elaborazioni del mito e la storia culturale

a. Miti - luoghi - contesti

Numerosi contributi del convegno di Lione hanno posto l'accento sul legame fra i luoghi della storia politica di III secolo e l'elaborazione letteraria dello spazio, compiuta dalla poesia di corte attraverso il filtro delle tradizioni mitiche. Il rinnovamento del panorama concettuale degli studi si segnala nel fatto che la propensione della poesia ellenistica a selezionare varianti locali e minori dei miti, tradizionalmente e giustamente riconosciuta come uno dei tratti distintivi della sua vocazione erudita, appare ora letta anche nella prospettiva storica della reciproca influenza fra la storia politica delle conquiste e degli spostamenti di popoli e il continuo aggiornamento e adattamento del patrimonio delle storie tradizionali.

I contributi di Massimo Giuseppetti (*Myth and History in Callimachus' Hymn to Delos*) e di Alessandra Coppola (*Mythe et guerre Chrémonidienne*) pongono l'accento sul delicato problema dell'aggiornamento della tradizione mitologico-letteraria in relazione ai luoghi rilevanti nella propaganda tolemaica. Pur con i margini di approssimazione derivanti dalle complesse cronologie della storia politico-militare e di quella poetica (margini che gli autori non mancano di segnalare), sia il nesso Cos-Delo-Delfi, sul quale è giocata la dinamica geografica e ideologica dell'*Inno* callimacheo, sia la ricca lista di luoghi rilevanti per la guerra cremonidea che compaiono nell'opera dei poeti di corte, individuano nella selezione di tradizioni e varianti letterarie lo strumento con il quale la poesia non si limita a celebrare i successi del sovrano, ma dà loro la forma e la dignità legittimanti del mito. Nel contributo di Evelyne Prioux e Claude Pouzadoux (*Les mythes thraces entre textes et images [350-250 av. J.-Ch.]. Des mythes aux enjeux politiques*), un ricco *dossier* iconografico e poetico mette in correlazione il successo dei miti traci, a partire dalla seconda metà del IV sec., con l'ascesa della Macedonia a potenza egemone e il conseguente au-

mento dell'interesse per aree ad essa collegate, ma relegate in precedenza alla marginalità nel mondo greco. Lo stretto legame fra equilibri geopolitici, spostamenti di popoli e la conseguente selezione e rielaborazione di storie tradizionali per la costruzione di una memoria culturale, emerge dall'intervento di Susan Stephens (*Egypt, Argos, Macedon, and the Ptolemies*), dedicato ai percorsi che, dall'*Archelao* euripideo fino al frammento callimacheo PSI XV 1500, rileggono e riconfigurano la linea genealogica che collega i sovrani macedoni con Argo, e, tramite questa città, con l'Egitto di Io/Isis ed Epafo/Apis.

b. *Decolonizzare il Mediterraneo antico? I rischi dell'iper-critica*

I legami fra letteratura e identità culturale hanno certamente costituito, almeno negli ultimi quindici anni, la direttrice più vivace negli studi americani sulla poesia ellenistica in Egitto. Il carattere internazionale del convegno di Lione induce anche a riflettere sul contributo che tali studi hanno apportato alla valutazione della poesia ellenistica, in un panorama che prescindendo dalle specifiche scuole e dagli orientamenti locali della ricerca. In un lungo articolo del 1998, dal significativo titolo *Alibis*, Daniel Selden⁸ integrava l'indagine sulla poesia alessandrina di III sec. con gli studi storici sui contatti culturali nell'Egitto tolemaico. In questo tentativo di sottrarre la poesia di corte all'isolamento culturale alla quale era stata spesso relegata, un ruolo considerevole era giocato dall'interrogativo sul grado di penetrazione di tratti dell'ideologia regale e della religione egiziana negli strati alti della società greco-macedone trasferitasi in Egitto, letta attraverso la lente della sua letteratura. Si trattava, in breve, di ribaltare, già al livello delle proposte di ricerca, la tesi di Arnaldo Momigliano sui limiti dell'apertura dei Greci ellenistici verso il sapere e le culture altre, a partire dall'aggiornamento che gli studi recenti hanno apportato nel quadro dei contatti e *transfers* culturali, in particolare nell'Egitto ellenistico⁹.

⁸ D. SELDEN, *Alibis*, «ClAnt» 17.2 (1988), pp. 290-412.

⁹ A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 1980 (ed. or. Cambridge 1975). Per un quadro degli studi recenti, si vedano S. Pfeiffer, *Das Dekret von Kanopos (238 v. Chr.)*. *Kommentar und historische*

Merito di questo approccio, che ha di lì a poco trovato in Susan Stephens la sua più convinta e ascoltata sostenitrice¹⁰, è stato quello di aver reso popolari fra gli studiosi di poesia greca problemi che erano prima appannaggio pressoché esclusivo degli storici. Tuttavia, tale filone di ricerca ha ormai raggiunto un grado di maturità sufficiente perché si possa cominciare a proporre un riesame critico. In primo luogo, l'impegno speso per definire obiettivi e metodi di tale area di ricerca sembra aver talora prodotto, negli studi che a questa impronta si rifanno, una ipertrofia dei paradigmi teorici, che in genere precedono e instradano, talora finiscono per ingabbiare i componimenti in uno schema preconstituito, del quale i testi stessi sono chiamati soltanto a confermare l'efficacia logica. Tale critica è stata al centro dell'analisi proposta a Lione da Adolf Köhnken (*Libysche Mythologie bei Kallimachos und Apollonios Rhodios*). Il secondo aspetto da considerare è fino a che punto una analisi che cerchi di rileggere i testi poetici in greco attraverso la mitologia e i riti della tradizione egiziana permetta effettivamente una comprensione più profonda dei testi stessi. Per citare solo alcuni casi, il meticoloso elenco di somiglianze rituali fra gli *Adonia* e i culti isiaci proposti da Joseph Reed per Theocr. XV¹¹, così come i presunti tratti di una religione solare egiziana nelle *Argonautiche* discussi da Scott Noegel¹², sembrano attestarsi su uno stadio di comparazione antropologica fra credenze e pratiche culturali sviluppatesi autonomamente, piuttosto che inquadrare veri *transfers* culturali. In questo senso risultano ancora attuali le parole di Roger Bagnall sui rischi impliciti in lavori che, analizzando i contatti culturali a partire da paradigmi teorici debitori dei *postcolonial studies*,

Antwortung eines dreisprachigen Synodaldekretes der ägyptischen Priester zu Eiben Ptolemaios' III und seiner Familie, München-Leipzig 2004; W. CLARYSSE - D.J. THOMPSON, *Counting the People in Hellenistic Egypt*, Cambridge 2006; G. GORRI, *Les relations du clergé égyptien et des Lagides d'après les sources privées*, Leuven 2009.

¹⁰ Caposaldo di questa linea di studi è il suo *Seeing Double. Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley-Los Angeles 2003.

¹¹ J.D. REED, *Arsinoe's Adonia and the Poetics of Ptolemaic Imperialism*, «TAPhA» 130 (2000), pp. 319-351.

¹² S. NOEGEL, *Apollonius' Argonautica and Egyptian Solar Religion*, «CW» 97.2 (2004), pp. 123-136.

finiscano per inserire le fonti in modelli interpretativi costruiti *ex hypothesi*¹³.

c. La memoria di Alessandro

Partendo dai precedenti contributi di Beye e Fantuzzi-Hunter¹⁴, James Clauss (*Myth and Hellenic Identity in Apollonius' Argonautica: The Argonautic Anabasis*) ha presentato un dossier relativo ai paralleli fra le *Argonautiche* e l'*Anabasi* di Senofonte, dal quale l'opera dello storiografo sembra emergere non solo come riferimento per singole parti del poema, ma più in generale come modello per il racconto della spedizione argonautica. La lettura delle *Argonautiche* proposta da Frederick Griffiths (*Thessaly and Lybia in Apollonius' Argonautica: Territorial and Cultural Claims*), pur partendo da premesse differenti – la marginalizzazione della figura di Achille, che pure aveva rappresentato un modello centrale per Alessandro, e l'opposta valorizzazione della figura del padre Peleo – arriva a proporre un quadro simile a quello di Clauss. La figura di Alessandro, il cui ruolo di *kosmokratōr* emerge in filigrana, nelle *Argonautiche*, nella vicenda di Sesonchosis conquistatore del mondo – come ricordato nel contributo di Doris Meyer (*Mythes sur les confins de la terre dans les poètes grecs et latines [III^e s. av. J.-C. - I^{er} s. ap. J.-C.]*) – sembra essere proiettata su un passato remoto, sfruttabile ideologicamente ma irriproducibile nella realtà storica, specie per quanto riguarda le strategie di rappresentazione della *leadership* regale. Attraverso i precedenti degli episodi assembleari omerici e di Senofonte, le *Argonautiche* mettono in scena un modello di autorità non predefinita su base ereditaria, ma perennemente esposta alla discussione che la deve ratificare, sullo sfondo instabile e critico di una campagna militare. Ciò sembrerebbe occultare un paradigma dinastico del potere, per esporre invece

¹³ R. BAGNALL, *Decolonizing Ptolemaic Egypt*, in P. CARTLEDGE, P. GARNSEY, E. GRUEN (eds.), *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History, and Historiography*, Berkeley-Los Angeles-London 1997, pp. 225-241.

¹⁴ C.R. BEYE, *Epic and Romance in the Argonautica of Apollonius*, Carbondale 1982, pp. 75-76; M. FANTUZZI-R. HUNTER, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002, pp. 165-168.

un quadro di riferimento diverso, nel quale l'autorità del capo è presentata come frutto della sua riconosciuta capacità diplomatica di risolvere le minacce esterne e le tensioni interne al gruppo¹⁵. Ne emerge un approccio accostabile a quello della letteratura memoriale, sullo sfondo del quale è forse possibile suggerire un termine medio fra il resoconto senofonteo e il poema epico di corte: appunto la memorialistica dei veterani, e in particolare dei compagni di Alessandro, del cui uso per la legittimazione del potere dei Successori, Tolemeo I offre il caso più significativo fra quelli a noi noti. Il valore ideologico di tale rappresentazione può essere indicato, almeno come proposta di lavoro, nel suo tradizionalismo: il potere regale, ormai storicamente assestato su un modello dinastico, appare ancora fondato sulla visione performativa e agonistica del sovrano come capo circondato e supportato dal consiglio dei pari, che in lui riconoscono la migliore guida possibile nei momenti di crisi. Ci si può inoltre chiedere se in questa prospettiva non si possa vedere un parallelo al processo di riassorbimento, da parte dei Diadochi, di certe innovazioni personalistiche assunte da Alessandro durante la campagna d'Asia e mal sopportate dall'élite macedone: un riassorbimento, si noti, soltanto ideologico, che all'interno della corte deve stringere le alte gerarchie intorno alla figura del re, occultando dietro l'esibizione di modelli tradizionali l'effettiva costruzione di un potere personale e familiare, allo stesso modo in cui i decreti onorifici rappresentano i rapporti fra re e città in una chiave depolitizzata e fondata su valori e pratiche di scambio condivise.

d. Dei ed eroi in diacronia

A partire dalla considerazione che a un diffuso richiamo a Dioniso nella propaganda tolemaica corrisponde una relativa marginalità della figura del dio nella poesia aulica, Christophe Cusset (*Mythe et pouvoir dans l'Idylle 26 de Théocrite: les dessous de la figure de Penthée*) offre un interessante contributo per la valutazione dei diversi trattamenti di una figura divina in rapporto all'occasione di fruizione: il componimento let-

¹⁵ Tale lettura è stata recentemente sostenuta da A. MORI, *The Politics of Apollonius Rhodius' Argonautica*, Cambridge-New York 2008.

terario fa infatti appello a tratti violenti del mito di Dioniso che scompaiono invece nel trionfale *hieros logos* messo in scena nella processione di Tolomeo Filadelfo. Benjamin Acosta-Hughes (*Les Dioscures dans la poésie alexandrine: caractère et symbolique*) combina una ricca analisi dell'evoluzione della figura dei Dioscuri nella letteratura in greco, dall'età arcaica all'Ellenismo, con una panoramica del quadro storico in cui i Tindaridi furono progressivamente associati alle strategie propagandistiche della corte tolemaica, e in particolare alla rappresentazione dell'apoteosi di Arsinoe. Anatole Mori (*Hera eparēgōn: The Wrathful Goddess Revised in Apollonius' Argonautica*) si concentra sull'evoluzione diacronica della figura epica di Era, ponendo l'accento sul superamento della furia senza freno con la quale la dea è rappresentata nei poemi omerici, a favore di una nuova caratterizzazione come divinità protettrice degli eroi. Infine Adele Teresa Cozzoli (*Eracle, 'un eroe culturale' e l'ideologia del potere in età ellenistica*) propone un'analisi dell'adattamento della tradizionale figura di Eracle come eroe civilizzatore al contesto tolemaico, dove essa agisce a vari livelli dell'ideologia regale, dalle genealogie mitiche della casata fino al modello dell'*hēmitheos* che ascende a rango divino attraverso un percorso in cui si dimostra invitto benefattore dell'umanità.

L'aggiornamento del quadro degli studi sul trattamento di dei ed eroi tradizionali in età ellenistica definisce alcuni *desiderata* della ricerca in questo settore. Anzitutto, si tratta di integrare le recenti ricerche nel percorso già correttamente delineato, nel 1991, da Denis Feeney¹⁶: un approccio diacronico che ponga in rilievo il rapporto fra rappresentazione degli dei, esegesi della tradizione letteraria ed elaborazione di nuove poetiche in differenti contesti storico-culturali o di genere. Inoltre, il legame fra poesia e pratiche culturali in età ellenistica richiede di essere sviscerato non solo in merito alla *vexata quaestio* del rapporto fra poesia dotta e occasioni rituali, ma anche in relazione ai legami fra miti eziologici e culti locali, o ancora a proposito delle somiglianze e differenze nel trattamento degli dei fra letteratura e culti, promossi dalle casate reali o dalle *poleis* ellenistiche.

¹⁶ D.C. FEENEY, *The Gods in Epic. Poets and Critics of the Classical Tradition*, Oxford 1991.

e. Il ruolo delle regine

Il contributo di Bénédicte Daniel Muller (*Les mythes amoureux ont-ils un sens politique?*) offre stimolanti riflessioni sul ruolo dell'eros sia nella poesia che nella rappresentazione del potere regale, da un lato osservando il nuovo ruolo di protagonista riconosciuto alla donna in generi tradizionalmente maschili come l'epos e l'epinicio, dall'altro ponendo l'accento sulla rilevanza della reciprocità nel legame che unisce la coppia regale. Fanny Levin (*Les mythes au service des cultes dynastiques: les reines ptolémaïques chez Théocrite et Callimaque*) pone l'accento sul processo di associazione poetica fra Charis (o le Charites) e le regine tolemaiche, contribuendo a fornire una legittimazione mitologica alla loro divinizzazione. Ancora, Nita Krevans (*Virgins and Brides in the Land of Brotherly Love*) affronta la questione delle nozze incestuose di Tolomeo II ed Arsinoe II attraverso un percorso originale, che partendo da recenti letture antropologiche¹⁷, indaga i passi di Apollonio Rodio, Callimaco e Teocrito nei quali appare trattato, negli esempi mitici, il nesso problematico fra la sposa, i suoi consanguinei maschi (padre e fratello) e il futuro sposo. Infine Claude Calame (*Les figures d'Hélène et Ménélas dans l'Idylle XVIII de Théocrite*) analizza le dinamiche discorsive dell'*Epitalamio per Elena*, ponendo l'accento sul legame fra l'eziologia del culto per Elena e la selezione, presso i Tolemei, della versione mitica che vuole la Tindaride regina e sposa fedele di Menelao, secondo un modello già odissiaco, ma assolutamente attuale alla corte di Alessandria, dove su Elena sono proiettati i tratti ideologicamente dominanti nella caratterizzazione delle regine tolemaiche.

Di particolare interesse risultano, nel complesso, sia l'attenzione per il ruolo giocato dalla poesia nella legittimazione dei nuovi culti regali femminili, sia il rilievo sul processo di *erotisation* del carisma regale maschile. Quest'ultimo punto sembra emergere, tra l'altro, dall'intrigante lettura di Daniel Muller dell'attributo *erōtikos* – con il quale Tolomeo II è descritto in Theocr. XIV.61 – dalla quale emerge la rappresentazione

¹⁷ In particolare S.L. AGER, *Familiarity Breeds Incest and the Ptolemaic Dynasty*, «JHS» 125 (2005), pp. 1-34. Per una recente trattazione dell'argomento, cf. S. MÜLLER, *Das hellenistische Königspaar in der medialen Repräsentation Ptolemaios II. und Arsinoe II.*, Berlin-New York 2009, pp. 85-152.

di un legame fra carisma regale, cultura e fascino erotico, che individua un percorso storico e letterario attraverso grandi figure di *leaders*: dall'Ipparco *philomousos kai erotikos* in Aristotele, *Athen. Pol.* 18.1 (ricordato da Coppola), ad Alcibiade, il quale scelse uno scudo raffigurante Eros con il fulmine di Zeus come simbolo dell'irresistibilità del proprio carisma politico-militare¹⁸, fino al Giasone delle *Argonautiche*, eroe che del fascino amoroso fa una strategia essenziale dell'azione diplomatica e politica.

f. *I thaumata fra percezione del potere ed esperienza religiosa*

Gli interventi di Luis Arturo Guichard (*Thaumasia and the Shaping of Power in Hellenistic Poetry*) e di Antje Kolde (*Syllos d'Épidaure et son Asclépios*) indagano la portata politica dell'esperienza del meraviglioso e del *paradoxon* nel III secolo, rispettivamente nel contesto regale della corte alessandrina e in quello cittadino e regionale di Epidauro.

La dedica di Isillo permette di discutere i collegamenti tra l'epifania del dio guaritore, la sua lettura in chiave filoaristocratica in seno alla lotta politica cittadina e le più ampie dinamiche regionali delle alleanze antimacedoni di fine IV secolo. D'altra parte, la sezione di *P. Mil. Vogl.* VIII 309 dedicata a pietre e gemme pone l'accento sulla percezione del *paradoxon* nell'esperienza artistica e religiosa in età ellenistica, e sul suo nesso con le manifestazioni del potere regale. Il valore delle pietre descritte negli epigrammi di Posidippo dipende sia dalle loro intrinseche caratteristiche fisiche o artistiche, sia dalla loro provenienza da terre lontane, in particolare dalle regioni dell'impero persiano. I *mirabilia* tesorizzati presso la corte evocano perciò il motivo della *translatio imperii* dalla Persia ad Alessandria, e lo associano alla pretesa tolemaica di un dominio universale. Inoltre, poiché di norma gli epigrammi collegano tali oggetti preziosi ai nomi dell'artista e del proprietario, il catalogo diviene anche strumento di distinzione sociale, che attraverso l'esibizione del lusso segnala la vicinanza dell'élite di corte al centro irradiatore di questa gerarchia delle meraviglie che è la casata regale. Infine, non solo i miracoli di guarigione, ma anche le proprietà naturali delle pietre come

¹⁸ Plut. *Alc.* 16.1; Athen. 12.534 E.

l magneti e i prodigi meccanici realizzati dagli ingegneri ellenistici – gli *automata* – propongono come *desideratum* della ricerca un'indagine di ampio respiro sul ruolo del meraviglioso e dello spettacolo nell'esperienza religiosa ellenistica.

3. *La ricezione*

Sull'onda del successo dei *reception studies*, nell'ultimo decennio molti lavori di area anglofona sono stati dedicati *in toto* o per lo meno corredati da una sezione relativa alla ricezione di autori antichi e delle loro opere nell'antichità e/o nell'età moderna e contemporanea¹⁹. Tuttavia di fronte ai meriti di tali studi a proposito dei rapporti intrattenuti dalla cultura del XX secolo con i classici, occorre rilevare che, nella ricerca sulle letterature e le culture antiche, il termine 'ricezione' ha spesso svolto semplicemente il ruolo di nuova parola d'ordine per discutere problemi tradizionali, relativi alla fortuna di testi e autori o alla storia della loro tradizione e della loro rilevanza culturale e politica nel mondo antico. Anche in questo senso, è possibile affermare che gli organizzatori e i partecipanti abbiano scelto la via più auspicabile, mettendo a fuoco gli *enjeux* importanti della ricerca, piuttosto che appesantirli con una ingombrante discussione teorica: la nota essenziale su cui si è posto l'accento è infatti la necessità di ripensare la poesia ellenistica non solo a partire dai suoi testi e contesti, ma anche dalla sua riconfigurazione nella letteratura di età romana.

L'intervento di Damien Nelis (*From Alexandria to Rome: Poetics or Politics?*) offre una coerente applicazione, all'ambiente augusteo, delle tematiche e degli approcci già discussi in merito al rapporto fra la poesia, la configurazione della memoria e la definizione di progetti di potere in età ellenistica. Gli altri contributi di questa sessione, rispettivamente di Bénédicte Delignon (*Mythes archaïques et mythes alexandrins dans le livre III des Odes d'Horace*) e di Séverine Clément-Tarantino - Florence Klein (*De la poésie hellénistique à la poésie néronienne et flavienne: le cas*

¹⁹ Premesse teoriche, metodologie e campi di ricerca dei *reception studies*, da non confondere con i precedenti studi sulla teoria della ricezione letteraria, sono discussi in L. HARDWICK, *Reception Studies*, Oxford 2003.

de la figure d'Hercule) mettono invece a fuoco il nesso fra recupero della letteratura ellenistica, generi e disponibilità dell'autore a impegnarsi nel sostegno ideologico al potere, dal I sec. a.C. al I d.C. Il contributo che lo studio della letteratura latina rende alla collocazione della poesia ellenistica nella storia emerge così dal programma del convegno di Lione in tutta la sua importanza: si tratta in effetti di rivedere parte dei nostri giudizi sulla letteratura ellenistica, sia in poesia che in prosa, a partire dalla consapevolezza critica che molte pagine delle nostre storie della letteratura ellenistica sono state in realtà pagine di una storia romana di tale letteratura, nella quale un nesso profondo e quasi normativo è stato istituito fra gli autori selezionati come modelli, i registri espressivi, i generi letterari e la referenzialità al contesto socio-culturale; un nesso che è stato naturalizzato nei secoli e ancora richiede di essere adeguatamente sottoposto ad una analisi critica che la storicizzi²⁰.

Università di Pavia

STEFANO CANEVA

²⁰ Recentemente, questo approccio è stato sviluppato da R.L. HUNTER, *The Shadow of Callimachus. Studies in the Reception of Hellenistic Poetry in Rome*, Cambridge 2006, oltre che da alcuni dei contributi presentati in J.J. CLAUS-M. CUYPERS (a cura di), *A Companion to Hellenistic Literature*, Malden MA-Oxford, 2010.